

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

95° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1999

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

*(4276) Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale*, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2, 8, 10 e <i>passim</i>
ANTOLINI ( <i>Lega Forza Padania per l'ind. del Nord</i> ) . . . . .	14
* BEDIN ( <i>PPI</i> ), <i>relatore alla Commissione</i> . . . . .	2, 11
BUCCI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	14, 15
* CUSIMANO ( <i>AN</i> ) . . . . .	10, 11
FUSILLO, <i>sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali</i> . . . . .	14
PREDA ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	12
* RECCIA ( <i>AN</i> ) . . . . .	9

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(4276) Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale**, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il relatore, senatore Bedin, di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

BEDIN, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, anche l'agricoltura sembra essersi messa in cammino verso la normalità e questo disegno di legge è anche l'occasione per verificare se la direzione di marcia è corretta.

È infatti dal 1992 che non è più disponibile una legge pluriennale di spesa per le attività agro-forestali, anche se non sono mancati finanziamenti «in attesa» ed «in previsione» di un nuovo «quadro normativo sostanziale di riferimento». Ad essere più precisi, l'ultima legge di programmazione di spesa è la n. 752 del 1986 (legge pluriennale per gli interventi programmati in agricoltura). Questa legge fu prorogata dalla legge n. 201 del 1991, emanata con l'intento di coprire l'intervallo fino all'entrata in vigore della successiva legge pluriennale di spesa agro-forestale e comunque non oltre il 1992.

È probabile che quell'intervallo di un anno, previsto dal legislatore nel 1991, si concluda invece otto anni dopo, se – come mi sembra fin da ora ragionevole proporre ai colleghi – concluderemo l'esame favorevole di questo disegno di legge. Così facendo parteciperemo, come ho detto, al cammino verso la normalità che l'agricoltura italiana, come settore produttivo e come singoli operatori, sta compiendo anche con l'accompagnamento normativo.

La tempestività dell'accompagnamento legislativo di questo cammino è il secondo elemento della verifica che l'attuale disegno di legge comunque ci propone.

Il disegno di legge trasmesso dalla Camera, è stato presentato dal Governo oltre un anno fa. Esso era già sostitutivo di una precedente iniziativa legislativa del Governo. Dalla Camera non ci arriva il disegno di legge originario, ma un'iniziativa legislativa che nelle dimensioni di spesa e negli attori che essa chiama ad operare è profondamente innovativa e le innovazioni per la maggior parte non sono – come è normale nel passaggio

parlamentare – di iniziativa dei deputati, bensì del Governo che ha proposto i cambiamenti. Va detto subito che questo si è verificato non per un cambiamento di opinioni sulla materia o perchè nel frattempo c'è stato un avvicendamento nella guida politica del Ministero, ma in quanto è cambiato il quadro di riferimento.

«L'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria e la sua permanenza in essa costituiscono il mezzo più idoneo affinché il rilancio dello sviluppo economico avvenga sulla base di un progetto capace di dare risposte adeguate a tre priorità fondamentali: riequilibrio territoriale dello sviluppo (emergenza Mezzogiorno); rilancio dell'occupazione, specie giovanile e femminile; sostenibilità dello sviluppo». Così esordiva – e non uso il passato solo in senso temporale – la relazione di accompagnamento al disegno di legge originario del Governo. Il quadro immediato di riferimento era allora la definitiva acquisizione della partecipazione dell'Italia alla moneta unica e la definizione delle politiche italiane in agricoltura con riferimento alla trattativa su Agenda 2000 in sede comunitaria.

Spiegava il ministro Pinto: «Il presente disegno di legge ha la finalità di assicurare coerenza programmatica e continuità pluriennale agli interventi pubblici nel settore agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale, definendo le procedure per la predisposizione del Documento programmatico agroalimentare, in coerenza con i vincoli posti dagli accordi internazionali e dalla politica agricola dell'Unione europea e con le indicazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo. A questo sforzo di rilancio e di trasformazione devono partecipare tutti gli attori che operano nel settore e, primi di ogni altro, i produttori e i lavoratori agricoli. Ma anche la pubblica amministrazione, sia le regioni che lo Stato, è chiamata a fare la propria parte».

Come i colleghi possono notare, gli «attori» sono enumerati con una gerarchia non casuale: l'Unione europea (attraverso la PAC), il Governo (attraverso il DPEF), i produttori, le parti sociali, le regioni.

Rispetto ad allora, però, il quadro degli attori è mutato. Ed il testo che ci arriva dalla Camera lo evidenzia.

La Conferenza Stato-Regioni, nella seduta del 5 agosto di quest'anno, ha approvato lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di trasferimento di beni e di risorse in materia di agricoltura alle regioni, ai sensi dell'articolo 4, comma 1 del decreto legislativo n. 143 del 1997. Lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevede all'articolo 2 il trasferimento di oltre 638 miliardi alle regioni a partire dal 2000. È così possibile trasferire alle regioni anche le risorse finanziarie relative ai capitoli di spesa riguardanti il personale, i beni mobili in applicazione del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998.

A partire dall'anno 2000, le risorse finanziarie previste dal testo originale della legge pluriennale hanno avuto un taglio che ammonta a circa 550 miliardi. Questo taglio, ripeto, avviene in applicazione del decreto n. 112. Di conseguenza, la legge pluriennale per l'agricoltura, a partire dal 2000, avrà un'entità di circa 250 miliardi. Questo significa che nella legge pluriennale rimangono quasi esclusivamente le risorse che il Mini-

stero utilizza ogni anno per la gestione ordinaria. Mi riferisco al finanziamento degli istituti sperimentali in agricoltura, alle spese per la raccolta delle informazioni (ISMEA ed INEA), ai contributi per le associazioni, alle spese per il miglioramento genetico, cioè a tutte le spese che, come risulta dall'analisi delle delibere del CIPE dal 1995 ad oggi, il Ministero effettua in quota fissa ogni anno. Anzi, si tratta di una cifra leggermente superiore, perché, dal 1995 in avanti, le risorse finanziarie dedicate a queste voci ammontano a circa 280-300 miliardi.

Certo è improprio parlare di un taglio di risorse finanziarie; è più corretto parlare di un trasferimento di risorse dallo Stato alle Regioni in linea con la nuova struttura e le nuove funzioni del Ministero.

Ma il cambiamento di scenario richiede non solo valutazioni contabili, necessita di indirizzi politici. A me sembra utile che si possa integrare la relazione al disegno di legge del Governo con alcune note, relative all'articolo 3, che diano conto dei contenuti del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del resto non ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, di modo che resti nel cammino della legge il senso della profonda trasformazione che le leggi pluriennali di spesa per la prima volta subiscono in Italia proprio nel momento in cui vengono riprese. Poiché sia i rappresentanti regionali che il sottosegretario Bassanini hanno condiviso l'opinione che l'accordo del 5 agosto è: «destinato ad incidere profondamente per affrontare nel modo migliore le sfide poste dal nostro sistema agricolo nell'imminente applicazione di Agenda 2000», una valutazione ufficiale del Ministero delle politiche agricole risulta particolarmente utile.

Questa valutazione – ove sia possibile – potrebbe contenere informazioni relative ad un altro dei passi che hanno portato finalmente a questa legge pluriennale: mi riferisco alla legge 28 dicembre 1995, n. 549 collegata alla finanziaria per il 1996, che all'articolo 3, comma 8, ha disposto un meccanismo di federalismo fiscale mediante la costituzione di una riserva di fondi a favore del settore agricolo pari a 1.130 miliardi, quali fondi propri regionali, costituiti dal gettito delle accise sui prodotti petroliferi e dalla integrazione perequativa. Quell'importo – ricordo – derivava dalla riduzione dell'accantonamento per il 1996, pari a 1.650 miliardi, destinati alla nuova legge pluriennale di spesa per il settore agricolo che si sarebbe dovuta approvare. Credo che il Parlamento sia interessato a conoscere, se esistono, informazioni relative all'utilizzo di quelle nuove risorse proprie delle Regioni. Ciò risulterà utile anche al fine dell'attuazione dell'articolo 2 del disegno di legge, per la parte riguardante il Documento programmatico agro-alimentare.

Onorevoli colleghi, questa che ho fatta non è dunque solo una lunga premessa di inquadramento normativo. È anche tema di riflessione politica nel corso dell'esame del disegno di legge, al quale ora più direttamente mi riferisco. Con una avvertenza: l'esigenza di una integrazione di relazione da parte del Governo comporta che anche la mia relazione odierna è «aperta», nel senso che l'illustrazione e la proposizione di alcune questioni dovrà poi tenere conto delle integrazioni del Governo e quindi per ora non sono conclusive.

Gli obiettivi di questo provvedimento di spesa in agricoltura, secondo le indicazioni del Governo e sulla base del testo approvato dalla Camera, consistono nell'assicurare coerenza programmatica e continuità pluriennale agli interventi pubblici nel settore agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale; accrescere le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare italiano; promuovere lo sviluppo sostenibile e il riequilibrio del territorio. L'intento dichiarato risulta anche quello di individuare più agevoli procedure di spesa, disponendo di uno strumento normativo flessibile, collegato al Documento di programmazione economico-finanziaria, quindi alla politica economica complessiva del Paese, come previsto all'articolo 1.

Tale impostazione, in linea generale, appare condivisibile, anche per uscire da una logica assistenziale, che portava a considerare il settore primario come un comparto a sé, nell'ambito dell'economia nazionale, e conseguentemente gli riservava un sostegno inadeguato e residuale, sia sotto il profilo quantitativo che sotto l'aspetto degli strumenti di intervento. È opportuno che la politica agricola non venga considerata come politica «per gli agricoltori», ma piuttosto una politica per il Paese, per l'Europa un fattore importante di crescita per il territorio, per i settori produttivi a monte e valle, per i consumatori.

L'elemento di novità è costituito dall'intento, sotto il profilo finanziario, di unificare i diversi flussi destinati al settore, convogliandoli nel documento programmatico generale. In altri termini il perseguimento delle finalità previste dalla legge dovrebbe essere assicurato non solo dagli stanziamenti specificamente da essa previsti, ma altresì: dai fondi che le regioni iscrivono autonomamente nei propri bilanci, ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, provenienti da risorse proprie, fra cui quelli derivanti dal gettito di talune accise e dall'integrazione perequativa; dagli stanziamenti erogati dal Fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987, per l'attuazione dei regolamenti comunitari, quindi attivabili solo per interventi di cofinanziamento; da quelli, eventualmente recati con legge finanziaria, destinati alle competenze regionali; da quelli di competenza statale destinati a settori specifici, quali l'irrigazione, l'agroindustria, il riordino fondiario; da quelli del Fondo per la meccanizzazione.

Le dotazioni di spesa, che peraltro non paiono molto rilevanti avuto riguardo all'ampiezza degli obiettivi e alla molteplicità dei soggetti istituzionali, sono solo quelle specificamente recate dal disegno di legge medesimo, poiché le altre fonti di finanziamento sono previste dai singoli provvedimenti di riferimento.

Il testo, all'articolo 2, comma 3, prevede uno stanziamento per il periodo 1999-2002, con una procedura di spesa collegata, come si è detto, al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Un'ulteriore dotazione è prevista dall'articolo 3, per assicurare alle regioni le risorse finanziarie necessarie per lo svolgimento delle funzioni loro conferite a seguito del completamento del processo di decentramento.

Infine l'articolo 4 prevede uno stanziamento per attività di competenza esclusiva del Ministero.

Per il periodo 1999-2002, distinguendo fra le ripartizioni, i fondi recati dall'articolo 2 ammontano complessivamente a 800,6 miliardi. Quelli recati dall'articolo 3 ammontano a 540,7 miliardi per il 2000 e 2001 (successivamente si provvederà in legge finanziaria). Quelli previsti dall'articolo 4 ammontano a 250 miliardi per ciascuno degli anni 1999-2002.

Infine l'articolo 4 che ho già citato per quanto riguarda gli stanziamenti, prevede, con le procedure più semplici, la destinazione al Ministero della somma di 250 miliardi per ciascuno degli anni 1999-2002, da ripartire con decreto del Ministro fra le diverse finalità previste dalla norma (Sian, ricerca e sperimentazione, associazioni e unioni nazionali dei produttori, tutela qualità e repressione frodi, miglioramento genetico vegetale e animale svolto da associazioni nazionali, politiche forestali), una quota specifica è inoltre riservata con particolare riferimento ai programmi realizzati dalle università.

Una prima conclusione: il provvedimento appare senz'altro condivisibile nelle finalità, ma proprio per il profondo rimaneggiamento, cui l'evoluzione del quadro di riferimento ha spinto il Governo, abbisogna di chiarimenti o in sede emendativa o in sede di indirizzo attraverso ordini del giorno.

Faccio, ad esempio, riferimento alla diversità delle procedure adottate per le diverse finalità: in altri termini appare singolare che il provvedimento che si propone di unificare in un unico documento programmatico i flussi finanziari destinati al settore, preveda poi tre diverse procedure di spesa, anche in relazione alla proiezione temporale degli stanziamenti.

In particolare, l'articolo 2 prevede, a sua volta, una distinzione a seconda degli anni di riferimento: per il 1999 lo stanziamento è ripartito in 250 miliardi finalizzati alla spesa per i regimi di aiuto del decreto n. 173 del 1998 (cosiddetto decreto tagliacosti) e 249,3 per le altre iniziative previste dall'articolo 1, comma 3, della legge n. 423 del 1998 (vale a dire: programmi interregionali o azioni comuni adottati dalle regioni e province autonome; rate di mutui contratti in applicazione della legge n. 984 del 1977; attività realizzate dal Ministero).

Per i fondi stanziati a decorrere dal 2000 il Ministero deve predisporre le linee di indirizzo e coordinamento degli interventi nonché le indicazioni per l'omogenea redazione dei programmi regionali, di intesa con la Conferenza Stato - Regioni. Il quadro di riferimento di tali documenti appare peraltro complesso, essendo individuato nei vincoli internazionali e della PAC, nelle indicazioni del DPEF, in una non meglio definita «Piattaforma programmatica di politica agricola nazionale» ed infine in un «Documento programmatico agroalimentare», di cui si prevede l'emanazione entro 120 giorni dall'approvazione della legge in esame.

Tale documento, adottato d'intesa con la Conferenza Stato - Regioni, è a sua volta articolato in: programmi delle regioni e province autonome, programmi di formazione professionale realizzati dalle regioni e province autonome; programmi interregionali e azioni comuni realizzate in cofinan-

ziamento, attività di competenza del MIPAF; interventi realizzati ai sensi del decreto legislativo n. 173; programmi di intervento predisposti dalla società Sviluppo Italia e da altre strutture operanti a livello nazionale.

In caso di inattività delle Regioni nella presentazione dei programmi regionali è previsto l'esercizio del potere sostitutivo, come disciplinato dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 112 del 1998.

L'articolo 3, come si è detto, reca uno stanziamento per i soli anni 2000 e 2001, per assicurare alle regioni le risorse finanziarie per lo svolgimento dei compiti loro affidati: non si comprende – e al riguardo prego il Governo di fornire gli opportuni chiarimenti – la diversa decorrenza temporale prevista dallo stesso articolo 3, atteso che per gli articoli 2 e 4 si prevede un finanziamento per gli anni 1999-2002. Tali somme confluiscono in un apposito fondo da istituire presso il Ministero del tesoro sulla base dei criteri fissati dalla Conferenza Stato-Regioni.

C'è poi una ulteriore serie di questioni che per brevità possono essere riassunte come il tema della partecipazione del Parlamento nella determinazione delle scelte. La questione è relativa all'articolo 4 e al comma 3 dell'articolo 2.

Mi pare che sia ragionevole la scelta che il Governo propone attraverso questo disegno di legge di destinare immediatamente la parte strettamente necessaria alle attività del Ministero, mettendola nel bilancio ordinario, in modo da poterne disporre fin dall'inizio dell'anno finanziario, senza dovere attendere le procedure spesso annose finora previste. Ritengo che questa sia una logica condivisibile e quindi da sostenere.

Si tratta di capire come all'interno delle materie indicate dall'articolo 4 sia possibile al Parlamento un intervento di indirizzo o di verifica. È chiaro infatti che non è sufficiente stabilire i capitoli. Una qualche valutazione sul riparto potrà essere utile, anche nell'ambito del più generale ruolo programmatico del Parlamento.

Si tratta poi di capire perché non tutte le materie previste dall'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo n. 143 del 1997 non siano previste fra gli stanziamenti. Senza contare che resta aperto l'interrogativo sulle opportunità che come sistema Italia vorremmo dare alle produzioni al di fuori delle OCM: potrei citare in questo momento le patate ma ci sono anche altri prodotti. Nell'attuale formulazione tali produzioni sembrerebbero infatti escluse.

A proposito di esclusioni è necessario effettuare un riferimento al disegno di legge finanziaria tuttora in corso di esame, anche perché il parere di nulla osta espresso sul provvedimento in esame dalla Commissione bilancio – non ancora comunicato formalmente – è condizionato al fatto che questo provvedimento venga licenziato successivamente alla definitiva approvazione della finanziaria. Ricordo infatti ai colleghi che la tabella D, con la quale nelle precedenti leggi finanziarie venivano finanziati per un solo anno elementi di sostegno all'economia, oggi in forza della legge n. 208 del 1999 può operare il rifinanziamento per uno o più anni, considerati nel bilancio pluriennale, di norme vigenti e indipendentemente dal

fatto che abbiano una dotazione finanziaria, purché prevedano interventi di particolare rilievo di sostegno all'economia.

Nella tabella D del disegno di legge finanziaria 2000 figura il rifinanziamento del Fondo per lo sviluppo in agricoltura, istituito con legge n. 144 del 1999, con una dotazione per il triennio di 100 miliardi. L'articolo 25 della suddetta legge ha istituito un apposito fondo nel quale confluiscono una serie di risorse; in esso vengono inoltre indicati gli interventi da incentivare: utilizzo ai fini energetici delle produzioni agricole; investimenti finalizzati all'utilizzo di fonti rinnovabili di energia; introduzione di macchine agricole innovative; trasporto combinato a minor impatto ambientale; superamento del declino delle risorse genetiche di animali e vegetali; aiuti per imprese agroalimentari anche cooperative.

Tra i regimi di aiuto previsti dal decreto legislativo n. 173 del 1998, cui si richiama anche il disegno di legge al nostro esame, resterebbero quindi esclusi dal rifinanziamento: la riduzione dell'accisa sul carburante agricolo; le misure volte ad incrementare la qualità delle produzioni, la protezione dell'ambiente e le ristrutturazioni dei fabbricati ed il programma per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese agroalimentari in crisi.

Pertanto, ritengo che sarebbe opportuno un qualche elemento di chiarimento da parte del Governo anche per quanto riguarda il collegamento tra il disegno di legge in esame e la legge finanziaria in fase di discussione.

Fra le questioni che meritano poi una informazione da parte del Governo, c'è un emendamento, anche questo di aggiornamento, introdotto dalla Camera: mi riferisco al punto *f*), comma 7, dell'articolo 2. Vi si parla dei programmi della società Sviluppo Italia; il testo iniziale parlava della Ribs Spa. La modifica è corretta, ma credo sia utile conoscere il peso che il settore agricolo ha nelle attività di Sviluppo Italia.

Come ho detto si tratta di una relazione necessariamente aperta al contributo che il Governo riterrà di dare nella fase iniziale della nostra discussione, proprio in considerazione dell'importanza del nuovo testo approvato dalla Camera e del ripristino di una procedura pluriennale del tutto innovativa, con la presenza determinante delle regioni. In buona sostanza su quest'ultimo aspetto è utile conoscere, oltre ai temi già sollevati, se ci sia una evidente corrispondenza fra le procedure di spesa degli stanziamenti per i programmi regionali e quelle per le azioni del Ministero, effettivamente agevoli e rapide.

In conclusione desidereremmo che le procedure di accelerazione riguardassero 250 miliardi (che sembrano tanti, ma in realtà sono pochi) e non influissero sulla gran massa delle risorse che giustamente sono affidate alle regioni.

**PRESIDENTE.** Desidero innanzitutto ringraziare il collega Bedin per l'ampia e puntuale relazione, ricca oltre che di riflessioni critiche anche di richieste di chiarimento al Governo, esigenza credo condivisa dall'intera Commissione.



RECCIA. Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il relatore Bedin per l'ottima relazione e per non aver in alcun modo mascherato le incongruenze che riguardano il provvedimento in esame. A tali perplessità e preoccupazioni dovrebbero esserne aggiunte molte altre che a nostro avviso meriterebbero una grande attenzione sia da parte del Governo che del Parlamento, in particolar modo di questa Commissione.

Quello che desidero porre è un problema pregiudiziale rispetto all'avvio della discussione generale, in quanto riterremmo opportuno che proprio per ragioni di chiarezza il Governo ritirasse il provvedimento in esame e ne presentasse un altro. Va infatti tenuto presente che la norma in esame è stata predisposta in una fase convulsa e critica, quando già si pensava allo smembramento e all'annullamento del Ministero delle politiche agricole. Il disegno di legge è stato scritto molto tempo prima, non perché sia stato predisposto dall'ex ministro Pinto ma perché era un'epoca particolarmente infelice per l'agricoltura italiana e per il Ministero delle politiche agricole. Proprio per questo, al di là delle nostre considerazioni, anche per senso di responsabilità da parte del Ministro, sarebbe corretto il ritiro di questo provvedimento e opportuna la presentazione di uno nuovo in ragione delle nuove funzioni che ha assunto il Ministero per le politiche agricole e forestali. Infatti, le attuali attribuzioni di legge del Dicastero sono divergenti o confliggenti con il contenuto di questo disegno di legge. È vero che il provvedimento è stato approvato dalla Camera dei deputati ma è passato quasi inosservato perché evidentemente ci si è lasciati cogliere impreparati dalla bontà della premessa, almeno sotto l'aspetto formale, sembrando essere la panacea di tutti i mali. Pertanto, anche dal punto di vista statistico, per accontentarsi di approvare un qualunque provvedimento, per poter dire che anche l'Italia era riuscita ad avere uno strumento di legislazione coordinata, si è proceduto all'approvazione del presente disegno di legge da parte della Camera, ma senza approfondimento, senza verificare le risorse destinate all'agricoltura.

Il provvedimento rispecchia molto bene la mentalità degli anni passati in cui, attraverso tagli orizzontali, attraverso i trasferimenti, attraverso le nuove competenze di programmazione delle regioni, si è provveduto a svuotare completamente il Ministero. Oggi, con un'operazione prettamente formale si vogliono far tornare, nell'immaginario collettivo, ad una capacità programmatica del Ministero risorse di cui non ha più le competenze.

Questa è dunque la ragione della mia pregiudiziale: il Governo non deve solamente fornire chiarimenti, deve dimostrare, prima a se stesso e alla sua maggioranza, ma soprattutto al Paese, che è in grado finalmente, dopo il riordino dei Ministeri, di darsi un ruolo, una funzione.

Si tratta di un provvedimento che, per la verità, ha valore di carta straccia, non adempie a quella nobile funzione che abbiamo potuto riscontrare nella legislazione degli altri paesi europei: la legge di orientamento, per esempio, della Francia ha alcuni limiti, ma è molto più completa e avanzata di questa leggina.

Il fatto che il disegno di legge ci sia stato affidato in sede deliberante dimostra, inoltre, la poca comprensione o, se volete, il fatto che non si è

riusciti a capire fino in fondo l'importanza di questo provvedimento: può sembrare più uno schiaffo, un'offesa all'agricoltura, anziché un atto nobile nei confronti di questa Commissione. Le somme che vengono stanziare con questo provvedimento sono miserevoli, non si tratta altro che di una riproduzione ripetuta e pedissequa di norme che erano già in via di attuazione: le norme in esso citate già di per sé contemplano le somme che vengono stanziare.

Responsabile è pertanto il Governo che, a questo punto, deve farsi un'analisi di coscienza: forse non è abbastanza attento perché deve inseguire le varie conflittualità che in questo momento emergono, le posizioni divergenti che si riscontrano al suo interno e nella stessa maggioranza.

Il Governo deve essere in grado di dare una risposta: se non fosse in grado di farlo su una questione che rappresenta l'anima della sua azione politica sarebbe veramente poca cosa, significherebbe non lasciare niente ai posteri. se non l'amarezza di constatare che, anche in un periodo di innovazione o, se volete, di nuova visione della politica nazionale, proiettata in un quadro più armonico e complessivo, ci troviamo davanti ad una legge che non ha la caratteristica di poter essere considerata una legge vera e propria.

Per questi motivi chiedo al Governo di ritirare questo provvedimento e di presentarne un altro più organico, partendo dalle considerazioni del relatore Bedin che, pur sembrando positive, rappresentano un'accusa forte nei confronti del Governo – nonostante il garbo e la cortesia che dimostra sempre il senatore Bedin – attraverso la constatazione del vuoto dell'impianto: innanzi tutto perché le risorse non esistono e, soprattutto, perché il provvedimento non contiene quelle funzioni e competenze di materia che spettano oggi al Ministero.

Non è la minoranza che deve chiedere il ritiro della sede deliberante, potremmo arrivare a questo se il Governo si ostinasse a mantenere il provvedimento. Se l'Esecutivo volesse procedere all'esame di questo disegno di legge che è vuoto, che non ha alcun significato, che offende la dignità del Parlamento e, soprattutto, degli agricoltori, sarei propenso a chiedere la rimessione all'Assemblea pur parlando ancora a livello soltanto personale, non avendo interpellato i colleghi. Ripeto, prenderei in considerazione questa possibilità qualora il Governo non dimostrasse senso di responsabilità, non cogliesse i rilievi mossi in larga parte dal senatore Bedin, ai quali potremmo aggiungere altri a dimostrazione che il provvedimento non è per nulla soddisfacente.

PRESIDENTE. Vorrei sapere dal senatore Reccia se il suo intervento configura o preannuncia l'ipotesi prevista dall'articolo 93 del Regolamento, la presentazione di una questione pregiudiziale, cioè che la discussione del disegno di legge non debba aver luogo.

CUSIMANO. Signo Presidente, il collega Reccia ha inteso porre un problema pregiudiziale rispetto all'avvio della discussione generale proprio alla luce di quanto affermato dal relatore e dell'esame obiettivo del

disegno di legge che è stato presentato dall'allora ministro Pinto il 27 dicembre 1996 e che quindi risulta superato in tutte le articolazioni.

Il presente, tra l'altro, è un provvedimento importante, tanto che è stato definito pomposamente disegno di legge pluriennale di spesa. In tal senso, quindi, riteniamo che esso debba realmente contemplare dei fondi destinati all'agricoltura, mentre – come è noto – si tratta di fondi regionali, ad esclusione di quanto previsto all'articolo 4 con il quale si assegnano dei fondi che però già sono di competenza del Ministero.

Pertanto, avendo la possibilità di approfondire un discorso serio su questa materia e quindi di varare realmente una legge pluriennale di spesa, il collega Reccia ha ritenuto opportuno invitare il Governo a ritirare il presente disegno di legge ed a presentarne un altro.

Il discorso dell'eventuale richiesta di ritiro della sede deliberante per questo provvedimento è aggiuntivo. Intendo dire che se il Governo non dovesse accettare questo nostro invito, saremmo costretti ad esaminare la possibilità di sollecitare la revoca della sede deliberante.

PRESIDENTE. Colleghi, non stiamo discutendo di quanto previsto dall'articolo 93 del Regolamento e quindi non è necessario aprire alcun dibattito al riguardo.

CUSIMANO. Signor Presidente, allo stato da parte nostra non è stata sollevata nessuna questione pregiudiziale.

BEDIN, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, al di là delle valutazioni politiche del collega Reccia, desideravo comunque chiarire il senso di alcune mie osservazioni.

Tengo innanzi tutto a precisare che le mie considerazioni nascono dalla consapevolezza degli aggiornamenti introdotti dalla Camera dei deputati nel corso dell'esame del presente disegno di legge sulla base del mutato quadro istituzionale e politico; nella mia relazione, tra l'altro, ho provveduto a sottolineare più volte le novità di questo testo rispetto a quello originario. Aggiungo, inoltre, che le modifiche introdotte non sono frutto di un mutamento di opinione del Governo, ma della volontà di adeguarsi – praticamente in tempo reale – ai vari cambiamenti intervenuti, in particolare alle conclusioni della Conferenza Stato-regioni dello scorso 5 agosto in materia di trasferimento alle regioni di competenze e di risorse finanziarie.

Ovviamente, questo nuovo impianto del provvedimento, con il quale in sostanza si attua il federalismo agricolo, richiede che il Governo fornisca una nuova valutazione complessiva, ed è questo il senso dell'invito da me rivolto al Governo.

Seconda osservazione. Credo che nella valutazione delle modalità con cui proseguire l'esame di questa norma è indispensabile tenere conto della necessità di non ritardare in alcun modo l'attuazione del principio federale in agricoltura; ripeto, le deliberazioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che recepiscono le conclusioni della

Conferenza Stato-regioni richiedono di essere attuate e rese operative al più presto e quindi – se possibile – a partire dal 1° gennaio del 2000.

Sono infatti dell'avviso che la rivalutazione del Ministero delle politiche agricole passi anche attraverso l'impegno diretto delle regioni e quindi torno a ripetere che nella valutazione delle procedure che seguiremo nell'esame di questo disegno di legge dovremo anche tener conto dell'accordo che le regioni hanno stretto con il Governo.

In tal senso, quindi, credo che ritardare l'approvazione della norma in esame – ferme restando la necessità di chiarimenti da parte del Governo e la eventuale presentazione di emendamenti o di ordini del giorno – significherebbe contrastare la volontà politica espressa nell'accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni.

PREDA. Signor Presidente, ritengo che il problema vada affrontato diversamente da come è stato fatto fino ad ora.

Quello in esame è sicuramente un disegno di legge datato, tuttavia bisogna tenere presente che è stato notevolmente modificato dalla Camera dei deputati. Infatti, se si effettua un confronto tra il disegno di legge originariamente presentato dal Governo e quello licenziato dalla Camera si riscontrerà che le modifiche e gli aggiornamenti apportati sono numerosi e sostanziali.

Bisogna inoltre considerare che – al di là della questione del mantenimento della sede deliberante per questa norma – il presente provvedimento fornisce delle regole per attuare degli investimenti nel settore dell'agricoltura; tanto è vero che secondo quanto previsto dall'articolo 5 vengono stanziati: 749,3 miliardi per il 1999, 889,8 miliardi per il 2000, 891,8 miliardi per il 2001 e 351,1 miliardi per il 2002. Al riguardo, va segnalata con favore la scelta di una programmazione di spesa su base triennale e non più annuale.

Ritengo altresì condivisibile quanto affermato dal relatore a proposito della opportunità di modificare la norma in esame – mediante la predisposizione di emendamenti o di ordini del giorno – per quanto riguarda quella che definirei quasi una delega in bianco che viene data al Governo, dal momento che il Ministero è autorizzato ad investire al di là di qualsiasi proposta che il Parlamento possa avanzare; a mio avviso, è invece importante garantire alle competenti Commissioni la possibilità di entrare nel merito di alcune decisioni.

Risulta, quindi, evidente che il problema sollevato dal relatore e da me ribadito sia sostanzialmente diverso da quello posto dal collega Recchia. Torno infatti a ripetere che nel presente disegno di legge è prevista una delega al Governo che deve essere condizionata da parte del Parlamento e nello specifico da questa Commissione. Ritengo necessario approfondire il contenuto dell'articolo 4 e in tal senso risulta opportuna la richiesta di chiarimenti avanzata dal relatore nei confronti del Governo; bisogna infatti tenere presente che questa norma, la cui formulazione rimane ancora molto vaga, oltre a prevedere una autorizzazione di spesa di 250 miliardi annui per il periodo 1999-2002, compie delle scelte molto

precise. A tale proposito il collega Bedin ha sottolineato il problema delle produzioni che si pongono al di fuori delle organizzazioni comuni di mercato, una questione che a mio avviso è molto importante considerato che vi è il rischio di danneggiare alcune produzioni del nostro paese.

Credo pertanto che esistano delle considerazioni da avanzare rispetto a questo disegno di legge che però sono del tutto contrarie rispetto a quelle poste dal collega Reccia.

In tal senso crediamo opportuno che, prima di addentrarci nella discussione del disegno di legge e di affrontare una serie di altri problemi giustamente posti in risalto dal relatore, il Governo chiarisca alcuni aspetti.

Ribadisco che quello in esame è comunque un provvedimento valido perchè detta delle regole anche se queste ultime possono ovviamente essere discusse e modificate. Desidero altresì sottolineare l'importanza del ruolo della programmazione triennale; in proposito ricordo che ad esempio le procedure burocratiche relative ad una programmazione pluriennale che risale a dieci anni fa ancora non si sono concluse.

Se volete, vi faccio l'elenco delle pratiche che la burocrazia ministeriale, in un modo o nell'altro, non ha ancora chiuso, perchè mancano i collaudi e non hanno il personale, o perchè i collaudi sono stati effettuati ma, con il nuovo regime di contabilità dello Stato, le strutture agricole prima di incassare ci mettono almeno due anni.

Il provvedimento contiene dunque regole innovative per evitare una serie di inconvenienti che si sono creati con i precedenti interventi pluriennali, per i quali decine e decine di strutture agricole sono ancora in attesa, dopo dieci anni, che il Ministero effettui i collaudi. Questo è l'aspetto più scandaloso, ma a me sembra che nel provvedimento sia contenuta una serie di regole, che possiamo discutere, emendare, integrare, per impegnare questi stanziamenti di bilancio che rischiano di essere virtuali. Ci troviamo infatti di fronte al forte rischio che quanto previsto dalla finanziaria non venga speso o che vengano utilizzate procedure molto lunghe.

Gli aspetti che ritengo positivi sono la programmazione triennale, la partecipazione ad essa delle regioni, il ruolo della Conferenza Stato-regioni, il ruolo del Ministero e anche delle Commissioni parlamentari nella discussione delle scelte di programmazione nazionale. Questa procedura infatti dà modo di predisporre un documento di programmazione nazionale; quindi permette al Ministero - ed anche al Parlamento, come ha sottolineato il senatore Bedin - di capire e di inserirsi nelle scelte di programmazione. Riscontriamo dunque il decentramento alle regioni delle somme e la funzione di coordinamento su alcuni settori. Invito a leggere attentamente il comma 7 dell'articolo 2: credo che quanto andiamo a inserire nella programmazione nazionale rappresenti una scelta importante per la nostra agricoltura.

Con questo provvedimento vengono stanziati delle risorse; discutiamo pure le modalità e rivediamo, se necessario, il testo, ma mi sembra corretto, oltre a voler o meno la sede deliberante, anche dedicare un ap-

profondimento maggiore alla questione, in modo che il Governo ci possa fornire spiegazioni e indirizzi relativamente alle nostre richieste.

BUCCI. Signor Presidente, come ha ben sottolineato il relatore, il disegno di legge al nostro esame mostra una dicotomia tra quanto indicato nelle finalità espresse all'articolo 1 e quanto contenuto negli articoli seguenti. Si tratta di una contraddizione che constatiamo da troppo tempo: finalità assolutamente condivisibili sono poi inadeguatamente sostenute dal punto di vista delle disponibilità finanziarie.

Rispetto all'affermazione del collega Preda secondo la quale il fatto positivo è la programmazione triennale, in termini teorici sono d'accordo, ma bisogna verificare, in termini reali, se questa programmazione sia fatta più o meno seriamente. A mio avviso la programmazione richiede da parte del Governo un chiarimento di fondo sulle modalità e sui tempi, come il relatore ha sottolineato.

Il Gruppo Forza Italia vuole evidenziare la sua contrarietà a proseguire il dibattito su questo disegno di legge fin tanto che il Governo non abbia chiarito i suoi intendimenti e i dubbi sollevati dal relatore. La relazione del collega Bedin pone la Commissione di fronte al quesito se continuare il dibattito o sospenderlo fino a che il Governo non abbia dato un'adeguata risposta a tutte le domande e alle perplessità implicite nel disegno di legge: noi siamo per sospendere il dibattito fino a quando il Governo non fornisca risposte congrue e adeguate ai quesiti posti dai senatori Bedin e Reccia.

ANTOLINI. Mi associo alle considerazioni del senatore Bucci.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Ritengo di aver capito lo spirito e le finalità dei colleghi, a partire dal relatore che ho seguito con molta attenzione nella sua ampia esposizione.

Il provvedimento in questione è datato dal punto di vista della presentazione, ma è aggiornato al 15 ottobre scorso allorché è stato licenziato dalla Camera dei deputati. Il Governo ha seguito *l'iter* ed ha fornito il suo contributo alle valutazioni positive che la Camera dei deputati ha voluto dare al provvedimento in esame.

Ho compreso le considerazioni del collega Bedin il quale ritiene che il Governo, a livello pregiudiziale, debba chiarire alcuni aspetti affinché la discussione generale possa essere più completa e i colleghi siano messi in condizione di potersi esprimere.

Pertanto il Governo già dalla prossima seduta è pronto a riferire alla Commissione onde chiarire tutti gli aspetti sottolineati dal senatore Bedin nella sua relazione e successivamente ripresi dai colleghi intervenuti. Mi riferisco ad esempio alla questione dell'attualità di questo provvedimento rispetto a quanto si è verificato nell'ultimo periodo ed in particolar modo all'attuazione del processo federale in agricoltura.

Il Governo ritiene che il disegno di legge in esame nel testo licenziato dalla Camera dei deputati sia necessario, importante, urgente e denso di contenuti. Nello stesso tempo però comprendiamo i rilievi emersi nel corso del dibattito e quindi – ripeto – siamo pronti a fornire risposte e chiarimenti.

Nel corso della prossima seduta il Governo assicura la sua disponibilità a rispondere, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, anche agli interrogativi posti dai colleghi Preda e Bettamio e dall'intera Commissione, in merito all'attuazione data alla OCM pomodoro e alle vicende connesse che sono sfociate anche in alcuni arresti.

Desidero in proposito ricordare alla Commissione che si tratta di un'inchiesta frutto di una iniziativa interna del Ministero con la quale si è inteso fare chiarezza e pulizia in questo settore.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo. Pertanto, anche alla luce del dibattito incidentalmente svoltosi, propongo di rinviare il seguito della discussione in attesa dei chiarimenti preannunciati dal Governo, una volta forniti i quali i senatori che lo riterranno opportuno potranno decidere se porre una vera e propria questione pregiudiziale, oppure richiedere la revoca della sede deliberante per il provvedimento in esame.

BUCCI. Accettiamo la proposta avanzata dal Presidente. Rimaniamo quindi in attesa dei chiarimenti da parte del Governo, una volta ottenuti i quali decideremo in modo autonomo.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre osservazioni, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA

